

OSSERVATORIO ESG

01031

01031

Bilanci ancora (in)sostenibili

Emissioni di CO2, diritti umani, governo dell'impresa. Le aziende italiane sono alle prese con le nuove regole sulla sostenibilità.

Cosa accade in Borsa e quali sono le società più allineate ai criteri green? I risultati del monitoraggio di Plus24 e Università Bicocca

Conti green. Chi è pronto e chi no sul listino milanese

Grandi aziende consapevoli della svolta ma chiedono certezze sugli standard. Pmi a caccia di consulenti. Emerge dall'Osservatorio Esg di Plus24-Bicocca mentre a Dubai va in onda la Cop28 sul clima

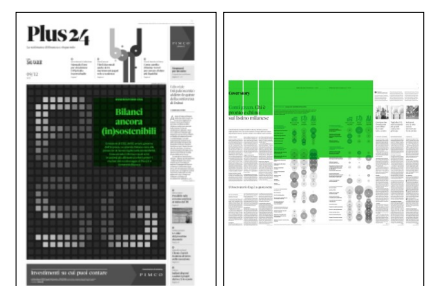
Vitaliano D'Angerio

Cop28 un risultato lo ha già raggiunto. Grazie all'evento Onu che si sta svolgendo in questi giorni a Dubai, la crisi climatica è tornata con prepotenza nell'agenda politica internazionale e in quella dei manager delle multinazionali. Dalle chiacchiere bisognerà poi passare ai fatti. Il volume di denaro necessario alla transizione energetica, se si vuol fare sul serio, è infatti veramente ingente: secondo i calcoli

della società di consulenza Bcg e di The Rockefeller Foundation, per raggiungere gli obiettivi climatici stabiliti negli Accordi di Parigi del 2015, serviranno investimenti tra i 100 e i 150 mila miliardi di dollari a livello globale nei prossimi 30 anni.

Non che fino adesso si sia rimasti senza fare nulla ma il divario da colmare è enorme. Nel 2020, i finanziamenti erano appena il 10% di quelli necessari, sottolineano i consulenti di Bcg: «Un gap ben visibile oggi alla luce del ritmo e della por-

tata degli impatti negativi del clima sugli ecosistemi». A tal proposito, in Italia, basta ricordare le alluvioni verificatesi in maggio in Romagna



Superficie 173 %

e a inizio novembre in Toscana.

Finanza, investitori e banche

Alla finanza è stato affidato un ruolo chiave nel contenimento della crisi climatica. L'entusiasmo degli investitori sta però un po' scemando (vedi articolo in pagina 6) ma la strada è tracciata come dimostrano i piani europei (Green Deal) e statunitensi (Inflation Reduction Act) per la transizione energetica. Investitori e aziende vi dovranno fare i conti e intercettare tali finanziamenti. Chi non si adeguerà, rischia di uscire dal mercato: le nuove discipline ambientali costringono le banche a controlli stringenti al momento del finanziamento e sono costrette a contenere i rischi climatici in portafoglio. Stesso discorso per gli investitori istituzionali (fondi pensioni e assicurazioni), sempre più attenti alle caratteristiche ambientali e sociali (Esg) delle aziende su cui sono esposti.

Pioggia di adempimenti

Sul Sole 24 Ore, è stato calcolato che vi sono almeno 20 provvedimenti della Unione europea già approvati

o da approvare. Normative che riguarderanno soprattutto le imprese. Bruxelles è quella che ha preso più sul serio la transizione energetica programmando finanziamenti ingenti e imponendo regole ad aziende e investitori, europei ed extraeuropei. La parola che più disturba il sonno di imprenditori, banchieri e grandi investitori è: compliance, ovvero l'allineamento alle normative, in particolare a quelle europee.

I segnali dall'Osservatorio Esg

Tali criticità emergono in maniera evidente anche dal tradizionale Osservatorio Esg sulle aziende quotate in Piazza Affari che dal 2017 monitora la sostenibilità del listino milanese. Per la seconda volta, il report di Plus24 e dell'Ufficio studi del Sole 24 Ore (vedi anche articolo in basso) è stato realizzato con i dipartimenti di Scienze economico-aziendali e Statistica dell'Università di Milano Bicocca.

«Le criticità maggiormente riportate nelle attività di rendicontazione della sostenibilità – evidenzia Monica Rossolini, docente di Eco-

nomia degli intermediari finanziari alla Bicocca – riguardano l'aggiornamento dei framework, la rilevazione degli indicatori di riferimento e la difficoltà di individuare specialisti in materia». Ma ci sono anche i benefici legati ai bilanci green: «Rendicontare la sostenibilità – aggiunge Rossolini – porta benefici nella relazione con gli stakeholder, nel miglioramento della brand reputation e nella gestione dei rischi».

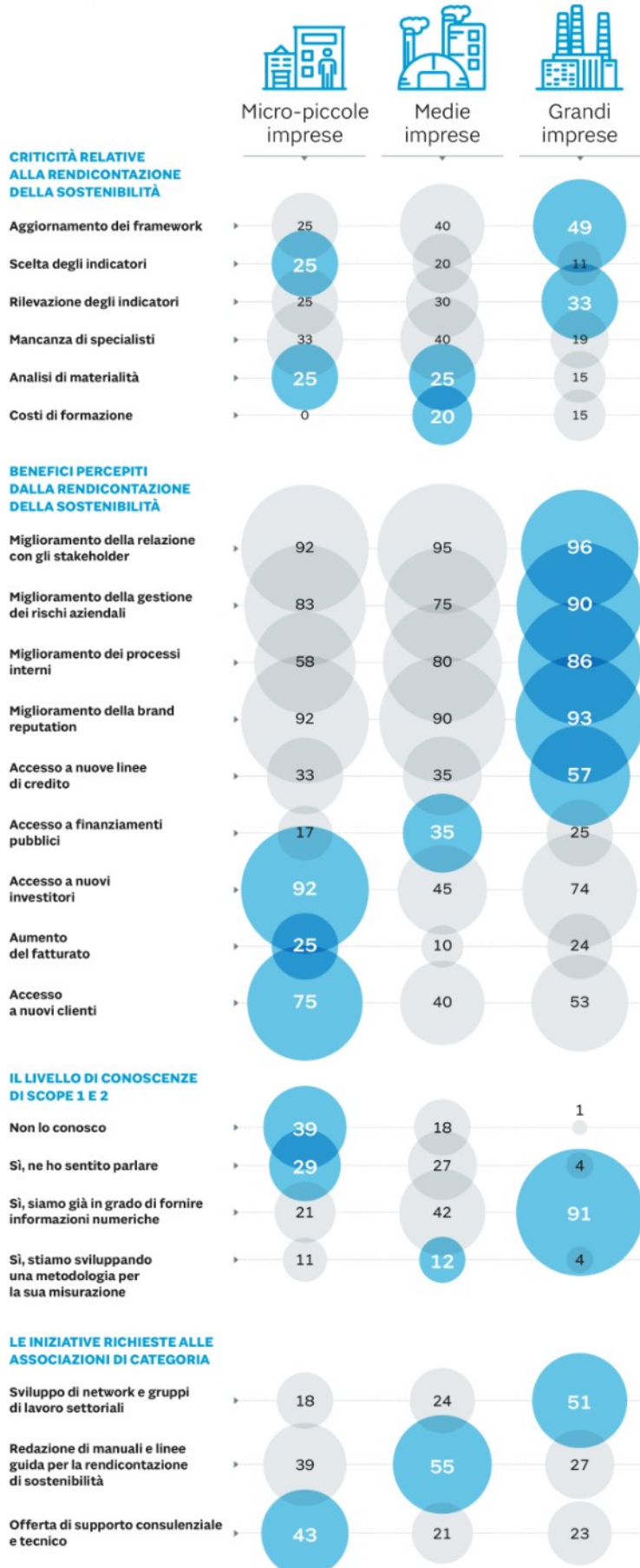
Indici e focus sulla CO2

I prof dell'ateneo Bicocca anche in questo report hanno elaborato i tre indici già utilizzati nella scorsa edizione: 1) consapevolezza Esg, 2) monitoraggio della sostenibilità e 3) governance. Tanti gli spunti e le indicazioni per i decisori pubblici e per gli investitori. Inoltre, è stato realizzato un focus sulle strategie di decarbonizzazione, i meglio noti Scope 1, 2 e 3. Un lavoro di approfondimento e di dettaglio che consentirà a investitori e banche di capire lo stato dell'arte delle aziende quotate in Piazza Affari. E in epoca di scarsità di dati Esg, è un aiuto importante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OSSERVATORIO ESG. La mappa sulla sostenibilità di Piazza Affari

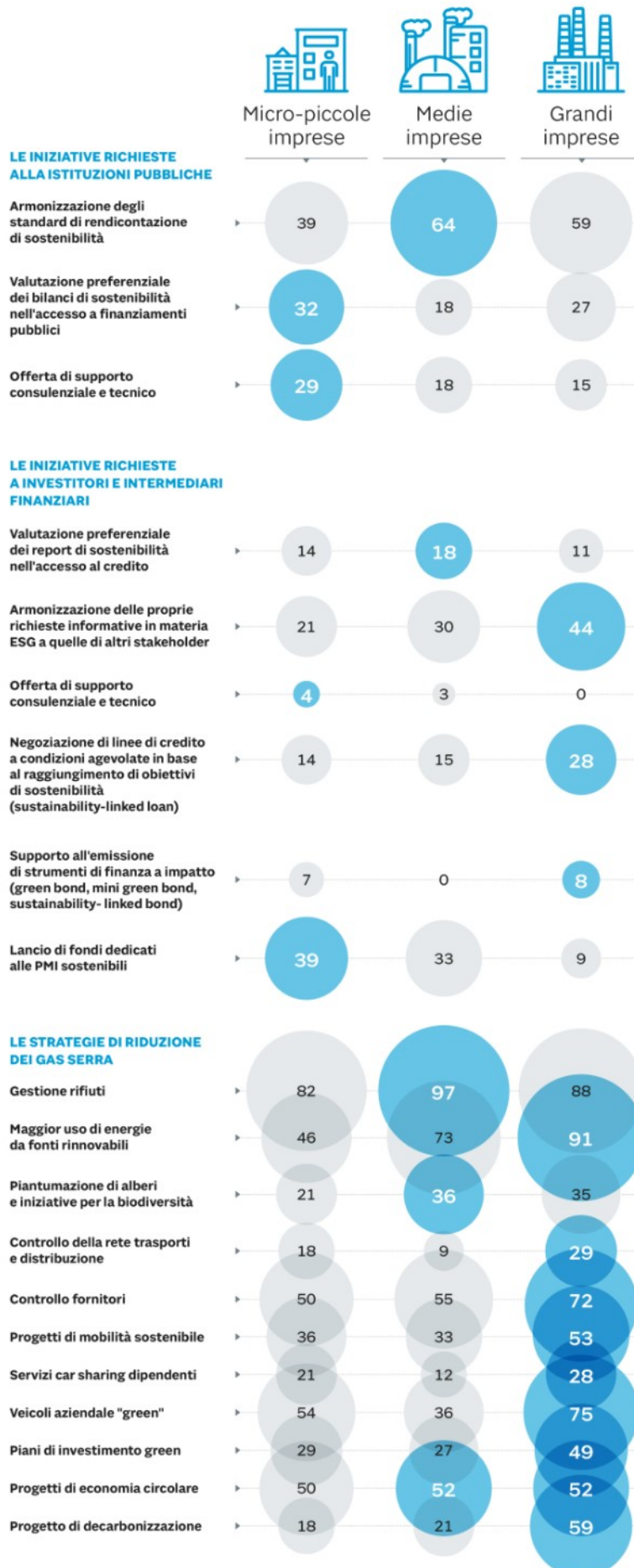
Una sintesi delle risposte al questionario dell'Osservatorio Esg visibile dalla prossima settimana sul canale di sostenibilità del sito web del Sole 24 Ore. Hanno risposto 136 aziende degli indici Star, Mid Cap, Small Cap e del mercato Egm. Focus su rendiconti di sostenibilità, decarbonizzazione e richieste delle imprese a decisori pubblici e investitori.
I dati sono in percentuale



Fonte: Osservatorio ESG di Plus24-Ufficio Studi Sole 24 Ore e Università Milano Bicocca

01031

01031





INIZIATIVE

Le dirette web di Plus24

La crisi climatica è tema di attualità in questi giorni. A Dubai, sono riunite circa 70mila persone per discutere del riscaldamento globale nell'ambito dell'evento Onu, Cop28. Tanti gli argomenti sul tavolo: dall'abbandono

definitivo dei carburanti fossili agli investimenti nella biodiversità. Contestualmente alla Cop28, Plus24 pubblica i risultati del tradizionale Osservatorio Esg sulle imprese quotate in Piazza Affari. Un'iniziativa che per la seconda volta viene realizzata in partnership con l'Università statale di Milano Bicocca. Di questi temi ne discuteremo nel corso

della diretta web di lunedì 11 dicembre, alle 12 e 30, sul sito internet e sui canali LinkedIn e Facebook del Sole 24 Ore. Ospiti del programma, Monica Rossolini, docente di Economia degli intermediari finanziari alla Bicocca, e Roberto Grossi, vicedirettore generale di Etica Sgr. In studio i giornalisti di Plus24, Vitaliano D'Angerio e Lucilla Incorvati.



Conviene fare il rendiconto sostenibile? Ecco tutti i pro e contro

IL TEST DELLE IMPRESE

È il tema del momento. La rendicontazione green. Che non si chiamerà più dichiarazione non finanziaria (dnf) ma rapporto di sostenibilità così come definito nella direttiva Ue Csr. È il documento che finirà nella relazione di gestione delle aziende obbligate a redigerlo: dal 2025 (con dati del 2024) le imprese che già oggi elaborano la dnf (quotate con più di 500 dipendenti) e via via le altre.

Ma già oggi sono le piccole e medie, quotate e non quotate inserite nella filiera delle multinazionali, ad essere subissate di richieste dalla capofila.

L'identikit di chi ha risposto

Cosa emerge dall'Osservatorio Esg? Da segnalare innanzitutto che dal punto di vista geografico, due terzi delle imprese intervistate (73%) sono del Nord Italia e, sempre i due terzi, appartengono al

settore industriale.

A livello di dimensioni, poi, il 55% del campione è composto da imprese con un numero di dipendenti superiore a 249, seguite da medie (24%) e micro-piccole aziende, con un numero di dipendenti inferiore a 50 (21%).

Criticità...

Le aziende interrogate sugli aspetti critici della rendicontazione green, hanno risposto che le difficoltà maggiori sono relative all'aggiornamento dei framework, ovvero allo schema da seguire per elaborare il rapporto di sostenibilità: prima c'era la dnf, poi la Csr. Da qui l'affanno nel seguire l'evoluzione troppo rapida della normativa.

Altri due elementi tra i più critici rilevati sono la rilevazione degli indicatori, ovvero il monitoraggio dei parametri richiesti (dalla CO2 in poi), e la difficoltà di trovare specialisti del settore. C'è però una differenza: le grandi aziende hanno più problemi con l'aggiornamento dello schema da seguire (framework); le più piccole, che forse non possiedono all'interno le necessarie competenze, sono a caccia di specialisti e consulenti.

...benefici

Ci sono però anche i benefici. Tre sopra tutti gli altri: il miglioramento del rapporto con gli stakeholder (dipendenti, fornitori, consumatori), una migliore reputazione dell'azienda e una più efficiente gestione dei rischi. Insomma vantaggi non da poco per un'azienda.

Anche qui vi sono delle differenze: se la relazione con gli stakeholder migliora per tutti, le grandi imprese traggono più vantaggio dalla gestione del rischio mentre per le piccole aziende è altrettanto importante l'accesso e la visibilità nei confronti di nuovi potenziali investitori.

— V.D'A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

01031



Tagli alla CO2, solo le aziende più grandi conoscono gli Scope

DECARBONIZZAZIONE

Sono i dati più importanti perché impattano direttamente sul clima. Le emissioni di gas serra, e in particolare di anidride carbonica (CO₂), devono essere ridotti in tutto il mondo per poter raggiungere l'obiettivo del net zero nel 2050. Ne stanno discutendo proprio in questi giorni 70 mila persone a Dubai nel corso della Cop28. Ed è uno degli argomenti chiave dell'Osservatorio Esg che ne ha sondato la conoscenza e la gestione da parte delle aziende intervistate.

Gli "Scope" da misurare

Per misurare e gestire le emissioni dei gas serra c'è un protocollo riconosciuto a livello internazionale, il Ghg protocol. «La misurazione delle emissioni può essere svolta sulla base di una classificazione in tre categorie, Scope 1,2,3 - ricorda Alessia Pedrazzoli, ricercatrice dell'Università Bicocca

- a seconda che siano prodotte direttamente o indirettamente dall'organizzazione, ma comunque riconducibili ad essa». Scope 1 sono le emissioni dirette dell'azienda; Scope 2 quelle indirette relative per esempio all'acquisto di elettricità da parte dell'impresa. Il vero problema però è il monitoraggio di Scope 3, che riguarda tutte le emissioni indirette della catena di valore dell'azienda, ovvero quelle dei fornitori.

Consapevolezza e dimensioni

La maggior parte del campione di imprese che ha risposto al questionario dell'Osservatorio Esg è in grado di fornire informazioni sugli Scope 1 e Scope 2: nel primo caso il 67% e nel secondo il 65%. Invece sul versante 3, la percentuale scende fino al 29%. Ancora maggiore il divario quando la domanda viene suddivisa per dimensioni di impresa: le grandi imprese sono in grado per il 91% di fornire dati su Scope 1 e 2 «mentre sono soprattutto le imprese di piccola e media dimensione quelle che non conoscono o non hanno sentito parlare del tema», sottolinea Pedrazzoli.

Le strategie di riduzione

Quali sono poi le strategie di taglio della CO₂ più utilizzate dalle imprese? La gestione dei rifiuti è in cima alla lista: la gran parte delle imprese, senza distinzione di dimensione, punta molto su questa attività. Subito dopo ci sono le energie rinnovabili, strategia maggiormente utilizzata dalle grandi imprese (91%) così come quella dei veicoli elettrici (75%). La metà delle micro e piccole aziende, oltre ai veicoli green, ha invece puntato sui progetti di economia circolare. Dal punto di vista settoriale, le imprese più attente alle strategie di riduzione di emissioni sono quelle delle telecomunicazioni, le utility, e i gruppi attivi nell'energia e nei materiali di base.

— V.D'A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Indicatori, ecco le sette società che ricevono il voto ottimo

LA PAGELLA

Sulla base dei tre indicatori elaborati dall'Università Bicocca, sono sette le aziende intervistate che si sono posizionate a livello "ottimo". «I valori degli indicatori variano da 0 a 1 – si legge nel report – e per facilitarne la lettura sono suddivisi in classi (insufficiente, mediocre, sufficiente, buono e ottimo)». Dunque la classe "ottimo" è quella più performante: le imprese vengono inserite nelle singole categorie sulla base delle risposte fornite. Inoltre, per ciascun indicatore, ci sono dei sotto indici: ebbene, anche in queste sottocategorie, le sette imprese si sono posizionate al massimo livello.

Le sette aziende

Ma quali sono le sette aziende? Eccole: Fiera Milano, Italmobiliare, Neodecortech e Sesa per il segmento Star; Enav e Webuild per le MidCap e infine Pattern per l'Egm.

A essere maggiormente rappresentato è il settore industriale: sono ben tre le imprese di questo segmento. Inoltre quattro aziende su sette sono lombarde. Infine sono tutte imprese di grandi dimensioni, con Webuild che sfiora i 36mila dipendenti.

I tre indicatori

Gli indicatori elaborati dall'ateneo Bicocca hanno scandagliato le risposte delle 136 imprese intervistate nell'Osservatorio Esg.

❶ L'Esg Awakeness Index (Indice di consapevolezza Esg) rappresenta nello specifico la sintesi del riconoscimento dell'importanza dei fattori Esg nelle policy aziendali e la dichiarazione di un impegno formale da parte del consiglio d'amministrazione verso aspetti specifici della sostenibilità dell'azienda.

❷ Il Sustainability Monitoring Index (Indice di controllo della sostenibilità) riassume invece la capacità dell'impresa di monitorare l'effettivo raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità dichiarati grazie a indicatori di prestazione (Kpi) e scadenze definite.

❸ Il Sustainability Governance Index (Indice di governance della sostenibilità) individua infine la capacità di governare la sostenibilità per mezzo di strutture organizzative dedicate e coinvolte direttamente nella progettazione delle strategie.

I livelli di consapevolezza

Per quanto riguarda il primo indicatore, in media le imprese del campione mostrano buona consapevolezza delle tematiche Esg all'interno dei propri documenti di policy (valore dell'indicatore pari a 0,72). Mediamente buono anche il secondo indicatore, quello del monitoraggio della sostenibilità (media di 0,61). Scende invece a 0,55, la media relativa all'indicatore della governance. Sulle regole di governo c'è dunque ancora da lavorare.

— V.D'A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA